

Segni, segnari e manifestazioni scritte nell'Egeo e nell'Anatolia del II millennio a.C.

Massimiliano Marazzi, Neapel

1. Di spade, coltelli e maleppeggi

Nel corso delle ricerche svolte per la preparazione della sezione riguardante l'agricoltura egea nell'età del Bronzo per l'Enciclopedia Archeologica Treccani mi resi conto del fatto che, a fronte di uno strumentario agricolo che per tutto l'Antico, il Medio e buona parte del Tardo Bronzo è certamente da ritenere sia stato essenzialmente in legno, contrasta invece la presenza fin dal Bronzo Medio di due strumenti particolari in metallo¹. Il primo, il falchetto, è certamente da connettere direttamente con l'ambito agricolo; il secondo invece, il maleppeggio, può aver trovato applicazione anche in ambito più ampio. Falcetti bronzei di diversa tipologia (ma soprattutto del tipo con immanicatura a codolo con un foro, detti anche coltelli a falchetto – *Sichelmesser*) cominciano a comparire nell'area egea dal Bronzo Medio (in ambiente elladico sembrerebbero tuttavia diffusi non prima del Tardo Bronzo).² Lo stesso si può dire anche per il maleppeggio, la cui rappresentazione è stata, tra l'altro, di recente individuata da L. Godart fra i segni presenti sul cd. disco di Festo (segno n. 15) e correlata al più tardo logogramma n. 232 della Lineare B presente sulla tavoletta piliata Ta 716 (fine XIII sec. a.C.).³ Questa tavoletta si differenzia dalla sua serie di appartenenza poichè, invece di registrare arredi, presenta, oltre a due

¹ Per una bibliografia completa sull'argomento si rinvia alle voci "Agricoltura" e "Attrezzi Agricoli" dell'Enciclopedia Archeologica, Ist. dell'Enciclopedia Italiana, vol I (in corso di stampa). Per quanto riguarda la storia dei due attrezzi qui presi in considerazione, cf., oltre all'ormai classico saggio di K. Branigan, *Aegean Metalwork of the Early and Middle Bronze Age*, Oxford 1974, anche il recente riesame in D.N. Tripathi, *Bronzework of Mainland Greece from c. 2600 B.C. to c. 1450 B.C.*, Göteborg 1988.

² Sullo strumentario bronzeo d'età tardoelladica, fondamentale resta quanto considerato in H.W. Catling, *Cypriot Bronzework in Mycenaean World*, Oxford 1964; cf. inoltre il breve saggio di S. Yakovidis, *The Mycenaean Bronze Industry*, in J.D. Madsen-R. Madsen-V. Karageorghis ed., *Early Metallurgy in Cyprus, 4000-500 B.C.*, Nicosia 1982, pp. 213ss. La circolazione di strumenti e attrezzi in bronzo durante gli ultimi decenni del tardoelladico può essere apprezzata confrontando l'inventario dei carichi delle navi rinvenute rispettivamente nelle acque di Capo Gelidonya e Ulu Burun per i quali cf. G.F. Bass, *Cape Gelidonya: A Bronze Age Shipwreck*, Philadelphia 1967, in particolare alle pp. 84 ss., e G.F. Bass-C. Pulak in *AJA* 93, 1989, pp. 1 ss.

³ L. Godart, *Il disco di Festo. L'enigma di una scrittura*, Torino 1994, p. 15 s.

elementi d'oro da connettere forse con decorazioni, le seguenti registrazioni:

riga 1) *wa-o* *232 2

riga 2) *qi-si-pe-e* *234 2

L'appartenenza di questa tavoletta alla serie Ta di Pilo è stata più volte messa in dubbio e la sua funzione/finalità ripetutamente discussa, fino alle recentissime conclusioni comparse in due brevi saggi pubblicati in contemporanea da A. Sacconi e M.S. Speciale.⁴ Anche se nel dettaglio i due lavori divergono su diversi punti, su un fatto appaiono decisamente concordi: l'appartenenza della tavoletta in questione alla serie Ta e, di conseguenza, la stretta connessione degli arredi/oggetti in essa citati con forme di cerimonialità culturale. Anzi, a tal proposito M.S. Speciale propone la stretta connessione dei due oggetti sopra ricordati con pratiche di sacrificio cruento. Tenuto nel dovuto conto il suggerimento "cerimoniale" di cui sopra, penso che, proprio alla luce dei realia offerti dall'indagine archeologica, qualcosa in più si possa dire riguardo alle due coppie di oggetti elencati alle righe 1 e 2. Se l'oggetto chiamato *wa-o* e rappresentato dal logogramma *232 può dunque con buona probabilità essere identificato con il malepoggio, *qi-si-pe-e* (normalmente inteso come * $\chi^w\sigma\phi\eta\eta\epsilon$, duale di $\xi\acute{\iota}\phi\omicron\varsigma$, "spada, pugnale" dal greco di età omerica in poi), accompagnato dal logogramma *234, pone qualche problema interpretativo sia dal punto di vista della forma iconica del logogramma stesso che lo rappresenta, sia per le difficoltà poste dall'etimologia del termine.⁵ Se la proposta comparazione con l'ossetico $\acute{x}syrf$, "falce" risultasse possibile, tenuto conto tanto del disegno del logogramma *234 avvicinabile per forma a quel tipo di coltello a falchetto con immanicatura a codolo di cui si è sopra accennato, quanto della sua associazione con *232 "malepoggio", si potrebbe pensare a una specializzazione agricola del termine $\xi\acute{\iota}\phi\omicron\varsigma$ in età micenea e si avrebbe in Ta 716 l'unica effettiva registrazione di utensili agricoli metallici.⁶

⁴ Cf. A. Sacconi, La tavoletta PY Ta 716 e le armi di rappresentanza nel mondo egeo, in Atti Simp. It. Studi Egei, V. La Rosa-D. Palermo-L. Vagnetti edd., Roma 1999, pp. 285 ss.; M.S. Speciale, La tavoletta PY Ta 716 e i sacrifici di animali, ibid., p. 291 ss.; Su questa tavoletta e sulla serie Ta in generale cf. anche la trattazione di M. Del Frio in SMEA 28, 1990, pp. 287 ss.

⁵ Per la valenza iconica del logogramma si rinvia al lavoro di J.P. Olivier-F. Vandenaabeele, Les idéogrammes archéologiques du linéaire B, Paris 1979, pp. 47 ss.

⁶ Per l'etimologia, oltre ai correnti lavori del Frisk e dello Chantraine, cf. anche A. Heubeck in Minos 6, 1958, pp. 55 ss.

Che poi tali utensili metallici di antica tradizione risultino esser parte di un inventario da collegarsi alla celebrazione di particolari ritualità, e elemento, mi sembra, che non deve affatto destare meraviglia, soprattutto se si guarda a quello che potremmo definire il "Sitz im Leben" della tavoletta in questione: l'archivio di Pilo. Quello pilio, infatti, si presenta quale complesso edilizio che, a ben vedere (e questa impressione permane fortissima ancora oggi se si ha la ventura di visitarlo in periodi di vendemmia o bacchiatura), non rassomiglia tanto agli sfarzosi e raffinati complessi palaziali minoici o del Vicino Oriente (come ricostruzioni di maniera e l'immaginario collettivo archeologici vorrebbero spesso farci credere), quanto a un'enorme e articolata masseria nella quale i vani di abitazione e di rappresentanza di chi comanda sono rigorosamente attigui agli spazi dove si raccolgono e si contabilizzano i prodotti della terra (o i derivati dalla loro lavorazione).⁷ L'esistenza di una contabilità così ossessivamente puntuale, non fa che confermare questo quadro, così come anche la traccia indiretta (nel caso specifico la lista degli arredi utilizzati/da utilizzare all'uopo) della celebrazione di ritualità strettamente connesse con il lavoro nei campi e l'utilizzo, nell'ambito di queste, di strumenti metallici simbolicamente significativi al riguardo. La precoce diffusione di falchetti e malepoggi metallici in ambito egeo e, infatti, da collegare sia alla sempre più diffusa pratica delle colture estensive di cereali, sia alla lenta ma continua affermazione delle colture arbustive della vite e dell'ulivo. Non è un caso che a Creta, proprio a cominciare dall'età di passaggio fra i Primi e i Secondi Palazzi (non senza alcuni antefatti di epoca più antica), inizino a diffondersi, per lo più fuori dei contesti palaziali, quelle installazioni composite (tino o vasca con canale di fuoriuscita o spurgo collegato a un recipiente collettore) da connettere con i processi di produzione del vino e dell'olio.⁸

2. Di navi e di scritture fra Oriente e Occidente (cf. Fig. 1)

La nave, si sa, rappresenta in ambito egeo un elemento fondamentale nella vita e nell'economia delle popolazioni insulari e continentali: la vita quotidiana, i

⁷ Un'utile guida a Pilo e al suo territorio, corredata di una bibliografia aggiornata è rappresentata dal volumetto di Y.G. Lolos, The Capital of Nestor and its Environs, Athens 1998.

⁸ Oltre a quanto già cit. alla nota 1, si aggiunga ora sulla precocità delle colture della vite e dell'ulivo quanto trattato nell'ottimo catalogo della mostra Minoans and Mycenaeans, Flavours of Their Time, National Archaeological Museum, Athens 12 July-27 November 1999, Y. Tzedakis-H. Martlew edd. Sulle installazioni per la produzione dell'olio e del vino si veda, oltre al saggio riassuntivo di K. Kopaka-L. Platon, Installations minoennes de traitement des produits liquides, BCH 117, 1999, pp. 35ss.

commerci e gli spostamenti avvenivano da sempre in quest'area geografica per mezzo di tale strumento importantissimo. Gli studi iconografici e archeologici hanno accertato, soprattutto in questi ultimi vent'anni, un complesso sviluppo tipologico e tecnologico delle imbarcazioni durante i secoli che caratterizzano la cd. età del Bronzo egea.⁹ È evidente, pertanto, che un elemento di siffatta rilevanza trovi riflesso in qualche modo in quella che rappresenta una delle manifestazioni intellettuali più complesse che si sviluppa nel corso del II millennio a.C.: la scrittura o l'insorgenza e la circolazione di sistemi grafici complessi di carattere "para-scrittorio". È su questa tipologia di manifestazioni che vorremmo qui attirare, seppur brevemente, l'attenzione, tenuto conto da un lato del recente contributo offerto al riguardo da T.G. Palaima,¹⁰ dall'altro di quanto acutamente puntualizzato in diverse occasioni da vari studiosi riguardo ai processi di continuità e mutazione funzionale nel tempo degli elementi grafici dei sistemi scrittori egei,¹¹ aggiungendo una novità che, seppure strettamente egea non è, certamente deve essere correlata con l'universo scrittorio greco-eggeo. Nelle tre manifestazioni scrittorie cretesi – il cd. geroglifico, la lineare A e quell'unicum rappresentato dal disco di Festos – il glifo raffigurante un'imbarcazione è ampiamente diffuso, anche se con funzioni e modalità diverse:¹²

- a) certamente nel geroglifico il segno CHIC 040 – un'imbarcazione completa sia di remi che di albero – è presente tanto su glittica che su supporti di tipo "archiviario" con funzione di possibile sillabogramma (o, meglio, fonogramma);

⁹ Per una raccolta iconografica delle imbarcazioni egee, fondamentale rimane il lavoro di L. Basch, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes 1987. Si vedano inoltre i diversi saggi pubblicati in: *Thalassa. L'Egée préhistorique et la mer*, Actes 3^{ème} Renc. Egéenne Int., R. Laffineur-L. Basch edd., Liège 1991; *Tropis III*, Procc. 3rd Int. Symp. on Ship Construction in Antiquity, H. Tzalas ed., Athens 1995; *Tropis IV*, Procc. 4th Int. Symp. on Ship Construction in Antiquity, H. Tzalas ed., Athens 1996; *The Point Iria Wreck: Interconnections in the Mediterranean ca. 1200 B. C.*, Procc. Int. Conf., Y. Lolos-W. Phelps-Y. Vichos edd., Athens 1999. Una recente e aggiornata opera d'insieme alla quale si rinvia anche per tutta la bibliografia precedente, è rappresentata da R. Wachsmann, *Seagoing Ships and Seamanship in the Bronze Age Levant*, London 1998.

¹⁰ T.G. Palaima, *Maritime Matters in the Linear B Tablets*, in *Thalassa* cit., pp. 273 ss.

¹¹ Si vedano in questo senso i contributi di G. Neumann, *Zur Schaffung der Zeichen *91 two und *62 pte von Linear B*, in *Atti II Congr. Int. Micenologia*, Roma 1996, pp. 91ss., e J. Melena, *On Untransliterated Syllabograms *56 and *22*, in: *Tractata Mycenaea*, Proc. VIII. Int. Coll. on Mycenaean Studies, Skopje 1987, pp. 203 ss.

¹² Per i segni, la paleografia, la numerazione e l'organizzazione si fa naturalmente riferimento alle opere di: J.P. Olivier-L. Godart, *Corpus Hieroglyphicarum Inscriptionum Cretae*, Paris 1996 (= CHIC); L. Godart-J.P. Olivier, *Recueil des inscriptions en linéaire A*, voll. I-V, Paris 1976-1985 (= GORILA); L. Godart, *Il disco di Festo*, cit.

tuttavia, funzione simbolica (o, possibilmente, di "badge") avrà con buona probabilità avuto anche nelle diverse occorrenze su superficie glittica, laddove compare come motivo principale e senza un'esplicita funzione scrittoria in senso stretto del termine;

- b) nella cd. Lineare A, segno 086, dove occorre, nella rappresentazione di una prua rivolta verso destra, sia in possibile funzione di logogramma (o meglio, di "oggettogramma"), sia in funzione di fonogramma, il cui valore rimane sconosciuto.
- c) sul famoso disco di Festos è presente ben sette volte, sempre nella forma di una silhouette dall'alta prua verticale, molto vicina ai modelli iconografici cicladici.

Per quanto concerne la Lineare B, oltre al segno 086, strettamente legato – come la stessa numerazione sta a indicare – al prototipo A (con la differenza dell'orientamento opposto della prua) e apparentemente con funzione fonogrammatica, anche se non ancora definita nello specifico, il già ricordato recente contributo del Palaima ha individuato nel segno *259 il possibile "oggetto-gramma" per NAVE sulla tavoletta cnossia U 7700+, e l'associazione, sulla tavoletta pilia An 724, di "rematori mancanti a *ro-o-wa*" registrati sul recto con lo schizzo di una nave (molto vicina per forma ai modelli minoici di Thera) tracciato sul verso. Dalla documentazione lineare B sembrerebbe quindi potersi individuare nel tempo una specializzazione fonogrammatica del segno "pars pro toto" raffigurante la prua, mentre alla silhouette intera di imbarcazione "panciuta", rappresentata dal segno *259, apparirebbe restare la funzione ideogrammatica. Sembrerebbe mancare a oggi, nella documentazione lineare A, un grafema raffigurante una nave nel suo intero, fatto che, se confermato, potrebbe rappresentare un elemento interessante per quanto concerne i complicati processi di formazione del segnario miceneo. Mancando, purtroppo, un segnario complessivo dei sistemi di marcatura (o sistemi "parascrittori" in generale) in ambito egeo fra il III e il II millennio a.C., non è possibile valutare la distribuzione e l'effettiva diffusione del motivo della nave in quest'ambito segnico. Un interessante elemento è tuttavia fornito dalla "periferia" occidentale, in un ambiente, quello delle culture eoliane dell'età del Bronzo, che, secondo molti studiosi, avrebbe fin dai primi secoli del II millennio fortemente risentito dell'influsso culturale egeo. Sulle cd. "scritture eoliane", il loro insorgere, la funzione e la ricchezza del segnario è stato molto scritto e non è certo questa la sede

per riprendere gli estremi della discussione.¹³ In un recente lavoro complessivo al riguardo, nell'ambito del quale ho avuto la possibilità di rivisitarne il segnario e le sue articolazioni nello spazio e nel tempo tanto in relazione ai supporti quanto agli specifici loci di ritrovamento, è emersa l'esistenza di un interessante grafema relativo proprio al motivo dell'imbarcazione (n. 68 del segnario della media età del Bronzo).¹⁴ Esso compare fino a oggi solo su un bicchiere liparota dell'età del Milazzese (XIV sec. a.C.) in associazione con altri due segni (nn. 9 e 69). La forma ricorda molto da vicino quella tipica di ambiente cretese, così come la fila di quelli che potrebbero essere interpretati quali rematori. La sua presenza in un ambito così particolare, quale appunto quello di una manifestazione grafemica legata alle procedure di marcatura, ha certamente un notevole significato e suggerisce, al pari di altri espedienti legati alle pratiche intellettuali della "segnatura" e della "registrazione", l'esistenza di forti connessioni transmediterranee fra i gruppi culturali a vocazione marinara.

3. Geroglifico vs. Lineare? (cf. Fig. 2)

"Les signes hiéroglyphiques avaient probablement un haut et un bas (donc une gauche et une droite), mais cela n'avait que relativement peu d'importance dans la plus part des documents qui nous ont été conservés, je veux dire peu d'importance pour leur écriture et leur lecture"¹⁵

Mi è sembrato particolarmente significativa questa considerazione di J.P. Olivier, uno dei maggiori specialisti, oggi, nel campo delle scritture egee del II millennio a.C., perché mi ha subito riportato ai problemi propri di un altro sistema scrittorio, egualmente definito convenzionalmente "geroglifico": quello anatolico.¹⁶ I due sistemi

tradiscono – a mio avviso – infatti atteggiamenti scrittori simili e appaiono, altresì, ognuno a suo modo, condividere anche una genesi e un destino per molti aspetti non diversi.¹⁷ Entrambi sembrano trovare la propria origine – quindi la propria ragion d'essere – nell'ambito di uno sviluppo di tipo politico-amministrativo del sigillo ed entrambi raggiungono il proprio apice, scomparendo l'uno e trasformandosi l'altro, nel momento in cui si avviano verso un processo di piena linearizzazione.¹⁸ Il geroglifico minoico, infatti, dopo la sperimentazione su supporti scrittori più propriamente archiviari (come le barre, i medaglioni e, in alcuni casi limite, la tavoletta d'argilla), cede il passo al cd. sistema Lineare A che fin dall'inizio – apparentemente nell'ambito di scuole scribali del sud della Creta – si presenta quale dispositivo specializzato di scrittura lineare, creato *ad hoc* per la tavoletta. D'altra parte, la scomparsa del geroglifico minoico dai supporti archiviari segna anche la caduta in disuso della sigillatura epigrafe.¹⁹ Il geroglifico anatolico, per parte sua, dopo una lunga ed esclusiva applicazione sulla superficie glittica che lo porta, soprattutto nell'ambito della glittica regia, ai massimi livelli di espressività metaforica, e dopo una fase di sperimentazione monumentale (essenzialmente su rilievo rupestre), si trasforma radicalmente diventando scrittura testuale, sia monumentale che su supporto archiviario, soppiantando la scrittura cuneiforme, ma perdendo, al

1991, pp. 1 ss.; un quadro aggiornato e fornito in Il geroglifico anatolico: stato delle ricerche, in: 125 Jahre Indogermanistik in Graz, Graz (in corso di stampa). L'opposizione "geroglifico vs. lineare" era già stata posta, seppure in termini diversi, nel confronto fra geroglifico anatolico e sistemi lineari egei nel saggio Le implicazioni conoscitive e tassonomiche del sistema scrittorio geroglifico anatolico nell'ambito dei sistemi scrittori in uso nel mondo egeo-anatolico durante il II millennio a.C., in Scritti in ricordo di G.R. Cardona, Roma 1993, pp. 11 ss.

¹⁷ Una serie di osservazioni e di confronti fra i due sistemi sono stati espressi in Scritture "geroglifiche" e scritture "lineari" fra l'Egeo e l'Anatolia del II millennio a. C., AION/Sez. Ling. 20, 1998 [99], pp. 1ss., quali note in margine alla pubblicazione del CHIC.

¹⁸ Su quest'aspetto, oltre a Il geroglifico anatolico, cit. nota 16 e Scritture "geroglifiche", cit. nota 17, si veda anche Il geroglifico anatolico: problemi e scelte, in Il geroglifico anatolico. Sviluppi della ricerca a vent'anni dalla sua "ridecifratura", Atti Coll. Int. Napoli-Procida 1995, M. Marazzi ed., Napoli 1998 [99], pp. Vss.

¹⁹ A tal proposito si rinvia a quanto già considerato in La Creta minoica e il Vicino Oriente: qualche riflessione sull'uso del sigillo, in Studi in onore di S. Moscati, Roma 1996, pp. 285 ss. La peculiarità sfragistica del geroglifico minoico è stata a suo tempo sottolineata da L. Godart in Le pouvoir de l'écrit, Paris 1990, e ripresa da T.G. Palaima, con riferimento alle peculiarità formali dei supporti d'archivio, in Origin, Development, Transition and Transformation: The Purposes and Techniques of Administration in Minoan and Mycenaean Society, in Aegean Seals, Sealings and Administration, Procc. NEH-Dickson Conf. Austin/Texas 1989, T.G. Palaima ed., Liège 1990 (= Aegeum 5), pp. 83 ss., in particolare p. 83.

¹³ Si veda per tutti L. Bernabò Brea-M. Cavalier in Meligunis Lipara III, Palermo 1968, pp. 219 ss. (primo effettivo catalogo dei segni); idd. in Meligunis Lipara IV, Palermo 1980, passim (per i riferimenti ai contesti archeologici dei reperti provenienti dall'acropoli di Lipari); idd. in Meligunis Lipara VI, Palermo 1991, pp. 175 ss. (per le testimonianze da Filicudi e per un aggiornamento al catalogo del 1968). Più in generale, cf. L. Bernabò Brea, Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale, Napoli 1985, pp. 105ss.

¹⁴ M. Marazzi, Le "scritture eoliane": i segni grafici sulle ceramiche, in Prima Sicilia, alle origini della società siciliana, Catalogo della mostra Palermo 1997, S. Tusa ed., pp. 458 ss. (ibid. La presentazione di un segnario numerato, distinto per l'età di Capo Graziano e del Milazzese).

¹⁵ J. P. Olivier, Un simili-raccord dans les barres en hiéroglyphique de Knossos (CHIC #57 & #58), Minos 28-29, 1994-95, pp. 257 ss., in particolare p. 261, n. 8.

¹⁶ Sulle peculiarità del sistema geroglifico anatolico faccio riferimento a quanto già illustrato in Il cosiddetto geroglifico anatolico: spunti e riflessioni per una sua definizione, Scrittura e Civiltà 15,

contempo, sia quella significatività metaforica, sia la pratica dell'applicazione sulla superficie glittica.²⁰

Ciò che mi sembra unire idealmente i due sistemi nelle rispettive fasi di massima "fioritura geroglifica" sono due atteggiamenti (sui quali abbiamo avuto modo di discutere recentemente) che potremmo definire l'uno "esterno", l'altro "interno" al sistema. Per atteggiamento "esterno" intendo il rapporto fra apparato segnico e superficie scrittoria: la libertà topica (quindi non necessariamente lineare e non finalizzata alla composizione di un testo *stricto sensu*) e morfologica di cui dispongono i grafemi è in grado di mettere in campo dispositivi espressivi che rispondono a una resa segnica fortemente iconografica e non necessitante di un aggancio a qualsivoglia codice linguistico. La libertà d'orientamento, la pratica della reiterazione che sfocia nella composizione araldica, la dilatazione o la riduzione dimensionale, l'allusione iconica dei grafemi a nodi concettuali della tassonomia culturale rompono il concetto di "lettura seriale" e superano la mera comunicazione linguistica. Per la messa in atto di tali dispositivi – e veniamo così al suindicato atteggiamento "interno" – appare centrale l'adozione di un concetto di "variante segnica" profondamente diverso rispetto a quello al quale siamo normalmente adusi quando tracciamo la paleografia sincronica o diacronica che sia – di un sistema lineare.²¹ La variante, infatti, dovendo rispondere alle necessità più proprie di una composizione araldico-iconografica è spesso all'espressione di un significato attraverso processi connotativi di tipo metonimico o metaforico, non si caratterizza necessariamente per le modificazioni del tratto di uno stesso "modello" grafemico, bensì si esprime attraverso una gamma grafemica che può andare dall'accentuazione iconica (processo di referenzializzazione

²⁰ Per quanto concerne il valore non più scrittoria dei segni presenti sulla glittica di età neo-hittita, cf. C. Mora, I sigilli "post-hittite" con iscrizione geroglifica, in: M. Marazzi, Il geroglifico anatolico. Problemi di analisi e prospettive di ricerca, Roma 1990, pp. 443ss.

²¹ Mentre per quanto concerne il geroglifico anatolico l'individuazione di "variante", così come definita in questa sede (e nei contributi cit. alle note 17 e 18), è fatto ormai accettato e canonizzato dai principi stessi che informano la compilazione, l'organizzazione e la numerazione del segnario (cf. le considerazioni epistemologiche contenute in: Il geroglifico anatolico: problemi e scelte, in: Atti Napoli-Procida, cit. nota 18), per il geroglifico minoico la situazione appare più complessa. Basti ricordare che le scelte operate dagli estensori del recente corpus (CHIC, cit. nota 12) escludono completamente dal segnario provvisorio quel complesso di segni, presenti essenzialmente su glittica, che non compaiono in stringhe grafemiche rilevate sui supporti più strettamente archiviari (come le barre, i medaglioni etc.) e che consistono in gran parte con quelle manifestazioni identificate dall'Evans nel suo Scripta Minoa (Oxford 1909) come "badges". Si vedano in questo senso le interessanti considerazioni espresse da J. Weigarten, The Minoan Hieroglyphic Deposits at Mallia and Knossos, in: Sceaux Minoens et Myceniens, IV^e Symp. Int. Clermont-Ferrand 1992, Berlin 1995 (= CMS Bh. 5), pp. 285 ss.

del segno), alla scelta rappresentativa di un solo specifico particolare (*pars pro toto*), fino alla messa in campo di un grafema tutt'affatto differente quanto alla forma (ma non quanto al contenuto concettuale trasmesso al "lettore" partecipante dello stesso milieu culturale). Le ragioni delle selezioni operate di volta in volta dipendono da necessità compositive e dalle diverse associazioni mentali richieste per la comprensione del messaggio. A tale riguardo, più che la definizione di "variante segnica" finalizzata all'espressione di un significante, si adatterebbe quella di "coniugazioni segniche" ruotanti attorno a un significato. Il che, naturalmente, implica l'adozione di criteri specifici nel momento in cui si vuole giungere alla definizione e delimitazione del rispettivo segnario.

Per concludere, quindi, mi chiedo se l'adozione del termine "geroglifico" – la cui origine ed etimologia hanno ben altre storie – non possa essere adottato, in sintonia con una pratica già di fatto diffusa, quale elemento oppositivo a "lineare" per nominare questa specifica tipologia di espressione scrittoria.

Addendum

Questo contributo era già stato steso nelle sue parti essenziali quando, durante una visita presso i magazzini del Museo Archeologico di Agrigento, il Direttore, Prof. G. Castellana, mi mostrò un nuovo ritrovamento proveniente dagli scavi del sito di Montegrande, centro di produzione dello zolfo di età castellucciana (XVIII-XVI sec. a.C.), intrattenente intensi contatti con il coevo mondo egeo. Si tratta del frammento dell'orlo di un grosso contenitore di forma aperta, verisimilmente di fattura greco-eggea, recante l'incisione di un'imbarcazione. Riporto qui di seguito la nota tecnica (corredata dell'immagine riprodotta alla fig. 3) gentilmente fornitami dallo stesso G. Castellana: "Sulla superficie interna del frammento di un orlo pertinente un recipiente globulare di forma aperta, ovvero di uno scodellone proveniente dallo strato 1 di Monte Grande (per il quale cf. per tutti G. Castellana, Il santuario castellucciano di Montegrande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo dell'età del Bronzo, Palermo 1998; ibid. anche per i riferimenti alle classi di ceramiche egee coarse d'importazione rinvenute nel sito), e raffigurata, con la tecnica dell'incisione profonda, un'imbarcazione. Il tipo d'impasto e di trattamento della superficie del vaso lo caratterizzano come appartenente alla classe MG XIII (ceramiche di tipo grezzo relative a grandi contenitori). L'imbarcazione si caratterizza per la chiglia quasi rettilinea e la prua e poppa di eguale altezza. Quasi al centro della nave, più spostato verso la prua, è collocato l'albero maestro, alquanto inclinato, che appare sostenuto

da due stragli, l'uno fissato a metà della prua, l'altro diretto verso l'angolo che la chiglia forma con la poppa. Lo scafo della nave sembra indicato da una seconda linea rettilinea che corre parallela a quella della chiglia. Sembrerebbe accennato anche il remo servile sotto la poppa a mezzo di un incavo. Tipologicamente, la nave di Monte Grande, pur nella sua schematicità, richiama le rappresentazioni di navi presenti su sigilli minoici di età proto- e neopalaziale. Rinviamo ad altra sede una trattazione esaustiva su questo nuovo ritrovamento, ricordiamo qui soltanto il ruolo che il sito di Monte Grande deve aver avuto nell'ambito dell'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo del XVII-XVI secolo a.C. e i contatti transmarini, attestati da una vasta gamma di prodotti d'importazione qui messi in luce che la sua popolazione doveva necessariamente intrattenere. Si tenga infine presente l'esistenza su un vaso proveniente dalla Necropoli di Thapsos (Siracusa) di un ulteriore graffito raffigurante un'imbarcazione (cf. P. Orsi, *Thapsos, Mon.Ant. Lincei* vol. VI 1 895' col. 102 e tav. IV; L.A. Stella, *La civiltà micenea nei documenti contemporanei*, Roma 1965, p. 221, fig. 97)".

FIG. 1

Segni raffiguranti il motivo dell'imbarcazione nei principali sistemi scrittori egei

<p>Paleografia delle attestazioni del segno per nave n. 40 nel cd. geroglifico minoico (da CHIC)</p>	
<p>Esempi di sigilli proto- e neopalaziali riportanti il segno della nave quale probabile badge. La scelta riprende (da destra verso sinistra e dall'alto in basso) esempi dei 5 tipi (A-E) di imbarcazione identificati da L. Basch, <i>Le musée imaginaire</i>, cit. (A1, B6, C2, D8, E2; ibid. i riff. bibl.)</p>	
<p>Segno per nave dal disco di Festòs (secondo l'autografia di Godart, <i>Il disco di Festo</i>, cit., segno n. 25)</p>	
<p>Attestazioni del segno per nave n. 86 (compresi i cd. segni complessi) sui documenti in scrittura lineare A (da GORILA)</p>	
<p>Segno n. 259 della scrittura lineare B, identificato da T.G. Palaima come indicante la nave.</p>	



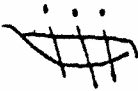







Sillabogramma n. 86 della scrittura lineare B raffigurante la nave (valore fonetico non ancora accertato), direttamente imparentato con il segno A, ma orientato in senso opposto.	
Graffito presente sul retro della tavoletta PY An 724 relativa a personale rematore (da T.G. Palaima)	
Segno per imbarcazione con rematori presente sulla superficie di un vaso eoliano (segno n. 68 del segnario in M. Marazzi, op. cit.)	







FIG. 2

Esempi di varianti segniche nel cd. geroglifico anatolico costruite su opposizioni di natura preminentemente iconografica: a) una parte/un particolare vs. il tutto/l'insieme; b) rappresentazione amorfa/geometrica vs. rappresentazione antropomorfa/figurativa; c) la singolarità vs. la molteplicità (al di sotto dei grafemi in maiuscolo tondo la denominazione del segno nella sua funzione idoe/logogrammatica; in minuscolo corsivo l'eventuale valenza sillabografica; in maiuscolo corsivo, uniti da punto o segno di addizione, l'individuazione degli eventuali segni in funzione di indicatori fonetici associati al segno principale)

a)



EGO EGO₂ LEO LEO₂ CERVUS CERVUS₂ CERVUS₃






CAPRA CAPRA₂ CAPRA_{2A} BOS+MI BOS.MI BOS₂.MI

b)





BONUS₂.VIR₂ ⇒ equivalente iconografico MONS ⇒ equivalente iconografico (MONS₂)

c)

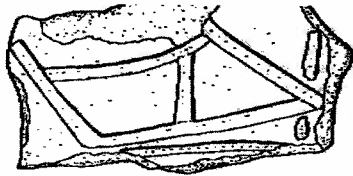


CAPER_E, *tà* CAPER_{E2} CAPER_{E2}.CAPER_{E2}, *ta*_x



DARE, *pi* DARE.DARE

Fig. 3
L'imbarcazione da Monte Grande



Zu griechisch χορός

Michael Meier-Brügger, Berlin

Die griech. Verbalnomina auf -ο- vom Typ γένος 'Geburt, Abstammung; Nachkomme(nschaft)' sind seit Homer in lebendigem Gebrauch. Das Myk. kennt mehrere Beispiele, vgl. u.a. *t^hóik^ho- 'Wand' im Vorderglied des Kompositums to-ko-do-mo t^hóik^hodomós 'Wandbauer'.¹ Der Bildungstyp hat nachweislich bereits uridg. Alter, vgl. oĩxos 'Haus, Anwesen, Wohnsitz, Behausung, Hauswesen, Haushaltung, Gut', myk. wo(-i)-ko-de uóikon-de 'zum Haus (der Gottheit)', lat. vīcus (< *uēiko- < *uóiko-) 'Hof, Gehöft' und ved. véśa- (< *uáica- < *uóiko-) 'Haus, Hurenhaus, Bordell'. Die uridg. Grundform lautet *uóiko-.² Die Verbalnomina bezeichnen Nomina actionis oder Nomina rei actae. Die Bedeutung ist teils abstrakt und teils konkret. Der Akzent steht in der Regel auf der Wurzelsilbe, in Ausnahmefällen auch auf dem Suffix, vgl. γένος gegenüber νομός 'pasture, grazing area'. Von den Verbalabstracta zu trennen ist die Gruppe der Nomina agentis vom Typ πομπός 'Geleiter, Begleiter'. Der Akzent steht in der Regel auf dem Suffix. Das uridg. Alter ist auch hier gesichert, vgl. lat. procus (< *prokó-) 'Freier' (< *'Bittsteller') und ved. sarpá- (< *sorpó-) 'Schlange' (< *'Kriecher, Schleicher').³

Bei produktiven Bildungen sollten, so erwartet man, die zugrundeliegenden Verben synchron ebenfalls lebendig sein. Und tatsächlich wird man oft fündig, vgl. zu γένος den Aoriststamm ἐγενόμην mit Präsens γίγνομαι 'geboren werden, abstammen von' und zu νομός den Präsensstamm Akt. νέμω 'distribute, assign, graze', Med. νέμομαι 'have as one's portion, inhabit, let graze'.

Verblüffend hoch aber ist die Zahl der Verbalnomina, bei denen (= Gruppe a) der Zusammenhang mit dem zugehörigen Verbum zerrissen ist oder bei denen (= Gruppe b) auf der synchronen Ebene ein entsprechendes Verbum überhaupt

¹ Die Daten zu den myk. Beispielen werden nicht weiter genannt. Sie lassen sich leicht bei Aura Jorro, DMic. I 1985 bzw. II 1993 s.v. einsehen.

² S. Mayrhofer, EWAia II p. 584f. Weiteres zum Bildertyp bei Euler, Gemeinsamkeiten 1979, p. 38ff.; vgl. ferner H. Rix in Studies in Diachronic, Synchronic, and Typological Linguistics, Festschrift for O. Szemerényi, hrsg. von B. Brogyanyi, Band II, Amsterdam 1979, p. 736 (mit dem Beispiel uridg. *róud^ho- 'Jammern'). Zum indoiran. Material vgl. I. Hajnal, HS 107, 1994, p. 196ff.

³ S. Risch, Wortbildung 1974, p. 8-10. Alle hier genannten Beispiele sind, wenn nicht anders vermerkt, homerisch. Die angegebenen Bedeutungen sind dem LfgrE s.v. entnommen. Wo dies noch nicht möglich ist, erlaube ich mir den Rückgriff auf die Angaben bei Seiler/Capelle, Wörterbuch 1889.